

chiese, Notre Dame des Victoires, come ricorda una lapide, aveva posto la prima pietra Luigi XIII l'8 dicembre 1629 in ringraziamento della vittoria ottenuta contro gli ugonotti.¹

La cosa più importante però era e rimase il rinnovamento interno, il quale non mancava di fare impressione anche sugli avversari. Quello che non si trovava presso il clero degenerare allo scoppio dello scisma, si trovava ora in quello purificato dalla riforma cattolica: degno esercizio del culto divino e sacerdoti pieni di zelo che sapevano dare consiglio e conforto. Essi sapevano offrire ben altro che i duri e pretenziosi predicanti calvinisti, la cui rabbia contro tutto quello che era cattolico è documentata ancor oggi dalle statue mutilate di molte magnifiche chiese. Ai Francesi il protestantesimo non era mai stato veramente simpatico.² Tutto ciò spiega i successi sorprendenti dei Cappuccini e dei Gesuiti. Alla loro attività missionaria partecipò anche un buon numero di vescovi. Di Enrico Sponde si ricorda che quando resignò la sua diocesi, per dedicarsi completamente agli studi, aveva ricondotta alla Chiesa quasi tutta la sua città di residenza, Pamiers, che nel 1634, epoca del suo insediamento, aveva trovata quasi tutta protestante.

Con libri di controversia teologica esercitò grande influsso anche Giovanni Enrico De Salette, dal 1643 vescovo di Lescar. In un senso simile svolse la sua attività anche Giovanni Jaubert de Barrault, che nel 1630 da Bazas venne trasferito alla sede arcivescovile di Arles. Anche i vescovi di Montpellier e Mirepoix si adoperarono con successo per il ritorno alla Chiesa dei calvinisti.³ A Roma si vigilava che non si facessero concessioni illecite, poichè si sapeva che Richelieu e Véron, che lavorava per incarico di lui, sarebbero stati disposti a farlo.⁴ Urbano VIII invece diede volentieri la sua approvazione ad una congregazione della Santa Croce per la conversione degli eretici.⁵ Brevi di elogio spedì il papa a distinte personalità, quali Massimiliano di Béthune, figlio del celebre ministro di Enrico IV, al duca Enrico de La Trémoille e Federico Maurizio de La Tour, duca di Bouillon, i quali avevano fatto ritorno alla Chiesa.⁶

Paris religieux, Parigi 1900, 21 s., 40, 45, 59, 67, 92, 219, 238, 338, 349, 354. Cfr. anche BRIGGS, *Barock-Architektur* (1914) 167 s.

¹ Vedi PIGANOL DE LA FORCE, *Description de Paris* II 4517, 519.

² Vedi WEISS, *L'antipathie de la France contre le Protestantisme*, in *Bull. hist. et litt.* 1900; II 91 s.,

³ Vedi PICOT I 194 s., 196.

⁴ Vedi sopra p. 534.

⁵ * Bolla, « Licet omnia » del 3 giugno 1624, Archivio di Stato in Parigi. L. 357.

⁶ Vedi i * Brevi a Béthune del 27 aprile 1624, a De la Trémoille del 30 settembre 1628 e al duca di Bouillon del 20 luglio 1635, *Epist.* Ib, VI e XII,